

I misteri della Repubblica

«Partito unico della sinistra? Non fu certo un piano della Cia»

Parte da una critica all'Unità («Quel titolo in prima pagina sulla Cia era una forzatura fuorviante») un'intervista a Massimo D'Alema sulle «rivelazioni» delle carte Sifar-Piano Solo e sulle manovre politiche degli anni 60. Il coordinatore della segreteria del Pci parla di Amendola («ho letto idiozie») e del «caso» Spallone. E rivolgendosi al Psi fa un paragone tra centrosinistra e solidarietà nazionale...

MARCO SAPPINO

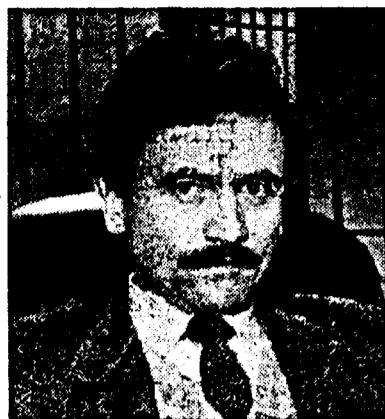
ROMA. Dalle pagine sulle deviazioni Sifar esce dunque la singolare circostanza che negli Usa si sarebbe pensato a favorire le condizioni di un'alternativa democratica alla Dc. S'accendevano manovre della stessa Cia, o di una sua parte, per «aggiungere l'ala moderata del Pci al processo di unificazione socialista del '64».

una testimonianza certa che ambienti americani guardassero con favore a un simile progetto per l'Italia. Anche se certamente non si può escludere in via di principio, negli anni della presidenza Kennedy e dopo, che forze o circoli democratici negli Usa potessero considerare l'ipotesi di un rinnovamento della sinistra italiana tale da mettere le condizioni per un'alternativa alla Dc. Ma è cosa ben diversa dal presentare quel progetto come un disegno americano, dietro cui ci sarebbe stata un'intenzione politica, senza che ne esista un riscontro. Infatti non risulta in alcun modo e a nessuno.

to la sua «scelta di vita». L'ha raccontato di recente con una nuova testimonianza lo stesso Pietro Ingrao. Poi, l'informazione su quel presunto progetto americano sarebbe venuta al Sifar addirittura da Mario Spallone, il quale peraltro smentisce. Sia detto senz'offesa, la fonte appare assai poco credibile sulle intenzioni della Cia. Perciò, mi sembra di poter considerare davvero una forzatura fuorviante come l'Unità ha presentato la cosa. Mi dispiace dirlo, da ex direttore che sa quanto il rischio di sbagliare sia sempre dietro l'angolo, soprattutto per un giornale che giustamente non vuol dare l'impressione di nascondere nulla del nostro partito e della sua storia.

Quel è il punto di equilibrio tra la tentazione di leggere la storia della Repubblica sotto la confusa lente delle trame e certe campagne minimalistiche o assessorie? Dopo tanti anni, finalmente, si è tolto un segreto posto in modo arbitrario. E credo si stia scoprendo che gran parte del materiale non è affatto lesiva della sicurezza dello Stato. Ma, attenti, il rischio del polverone esiste. Non si possono mettere sullo stesso piano le amicizie femminili di qualche personalità politica, o storie improbabili riportate di terza mano, con fatti assai più gravi e significativi per lo storia del nostro Paese. È molto importante che ci sia una chiave di lettura da offrire all'opinione pubblica, nell'intento di far capire la sostanza, non di alimentare la congiura.

Quale obiettivo politico muove oggi il Pci? Svelare e capire a fondo i limiti imposti allora allo sviluppo democratico dell'Italia è un'opera decisiva per poterne liberare oggi gli sbocchi dai condizionamenti del passato. Ecco il nostro obiettivo di fondo. Non una resa dei conti sul '64. Nessuno pensa che la sinistra non sia andata al governo di questo Paese per colpa del generale De Lorenzo... Ma se tutte quelle



Massimo D'Alema

Circolo Feste nazionali de l'Unità

La Cooperativa soci «Servizio Feste» ha progettato la:

Festa de l'Unità sulla neve a BORMIO (Valtellina) 10 - 20 gennaio 1991

Per consulenza legale, fiscale e tecnica Per progettazione grafica, scenografica, spettacolare Per noli strutture e collaudi

Usa i servizi della Cooperativa soci de l'Unità 40123 Bologna - Via Barberia, 4 Tel. 051/291285

PARTITO COMUNISTA ITALIANO Direzione nazionale Comitato regionale dell'Emilia-Romagna Gruppo consiliare regionale Emilia-Romagna

CONVEGNO «Pci: riforma e rilancio delle Regioni per la fondazione dello Stato»

Ore 10 Apertura dei lavori

Presiede: Federico CASTELLUCCI Introduzione: Luciano GUERZONI Relazione: Augusto BARBERA

Ore 11.30: Intervento dell'on. Antonio MACCANICO Conclusioni: Cesare SALVI

BOLOGNA - 9 GENNAIO 1991 - ORE 10 Hotel Royal Carlton - Via Montebello, 8

Spallone: «Mai visto De Lorenzo In quelle carte un cumulo di fandonie»

Dal suo studio a «Villa Gina», Spallone tiene a bada i giornalisti e tende l'orecchio sul telefono. Da quando ha appreso che a tirarlo in ballo, per presunti rapporti con i vertici del Sifar, è soprattutto una vecchia deposizione del suo «amico» generale Ezio Taddei, aspetta di sapere se l'ufficiale in pensione conferma o no le carte senza omissis del '67 finalmente approdate in Parlamento...

ROMA. Allora, Spallone, ha sentito il generale Ezio Taddei in queste ore? «Sì, l'ho sentito per preannunciarci che aspettavamo di sapere se ciò che c'è scritto in quelle carte, tutta roba inventata di sana pianta, lui l'abbia davvero dichiarato alla commissione Beolchini o no. Aspetto ancora di sapere se le rinnega o se ribadisce quelle falsità. Ho provato con insistenza a chiamarlo. Forse il telefono isolato...»

che Taddei fa in quelle testimonianze sui tuoi rapporti con Allavena... Non ricominciamo, eh. Tutto falso, tutto falso, tutto falso. Lo ripeto tre volte. Ho letto, ho letto e son cascato dalle nuvole. E, come stavo dicendo, aspettavo una sua telefonata. Finché è arrivata. Lui mi ha detto: «Sal, sono malato di cuore, non posso agitarvi troppo...». Gli ho risposto: «Per l'amor di Dio, vedi di non morire adesso. Devi restare vivo per discipolarci di questo fango gettato ad-

dosso. E non aggirare il problema: o confermi o smentisci, o ribadisci quelle pure invenzioni o mi spieghi come possono risultare agli atti. Te le avranno mica attribuite a forza? Ma sul merito delle circostanze e dei dettagli? Uffa, è roba inventata. Sei sordo? A Taddei ho parlato chiaro: «Non richiamarmi, che io non ti richiamerò più finché tutto non sarà chiarito». Io mi chiamo Mario Spallone, né figlio di maledifemina né traditore! Taddei dichiarò che tu vantavi «stretti legami, particolarmente amichevoli e affettuosi» con Allavena, capo del Sifar fedele a De Lorenzo? Ma se l'avrò visto tre, quattro volte in tutto. E mai più da quando fu rimosso dall'incarico. Ne conosco io di generali, che vuoi dire? Taddei dice che tutto comin-

ciò quando, dopo vent'anni, ti ripresentasti dal tuo fratello Raul, ex compagno di scuola... Falso, falso, falso. Raul è un ragazzo in gamba. Ci siamo sempre visti, non dico un giorno sì e uno no, ma almeno un paio di volte al mese. Aveva casa presso una mia vecchia fidanzata. E l'ufficio di assessore sopra al mio quando io ero presidente dell'Avvezano in serie C. Taddei dice che vantavi «stretti rapporti con De Lorenzo». Che noia! De Lorenzo mai visto né conosciuto. Lo giuro sulla mia famiglia. E quei ripetuti incontri con Allavena a «Villa Gina»? L'incontro in clinica mi pare ci sia stato, una volta. Ma senza certe sceneggiature, con Taddei nascosto in una stanza vicina a verificare... Fantascienza. Uno o più incontri?

Uno, due, forse tre. Ma non ricordo, non significa niente. Io ricevo mucchi di persone al giorno. Hai conosciuto il generale Manes, cui Taddei avrebbe riferito dei tuoi contatti con Allavena? Manes? Mai, mai. È vero che davi del tu ad Allavena? Del tu! Mai chiamato Giovanni. E che era il mio aiutante? Secondo la deposizione ti promettevi di caldeggiare a Nenni le promozioni di De Lorenzo... Ancora balle. Figuriamoci se Nenni dava retta a me, si confidava con me di politica. Io curavo Nenni perché me lo diede Cesare Frugoni, il mio maestro in medicina. Quando divenne vicepresidente del Consiglio, mi toccò consolare il compagno suo autista che si era visto scavalcato dagli agenti di polizia. Non fu eletto al Quirinale,



Mario Spallone

mi diceva ironicamente, perché era un spione. Ma mi avrebbe cacciato se mi fossi intromesso in certi ambienti. Togliatti, Amendola, Nenni, gli altri, mi volevano bene perché sapevano che al massimo chiedevo consigli e una mano per il Comune. Leccò del Marci, di cui sono stato sindaco. E questa storia della «manovra americana» per favorire l'ascesa dell'ala «moderata» del Pci date svelata? Date retta a me: stupidaggini. Mai arrivata all'orecchio. Mi sarei fatto una bella risata. Moderati, staliniani: barzellette. Ma si accenna a ricoveri fatismi a Villa Gina... Basta, io sono Mario Spallone. Un uomo tutto d'un pezzo. La clinica? Nella mia clinica ho ricoverato tutti. Anche quel faccendiere, come si chiama? Ah, Flavio Carboni. E pure Frank «tre dita» Coppola. Perché io sono un uomo pulito e posso farlo.

Negli anche i presunti incontri sempre a Villa Gina per favorire l'elezione di Saragat al Quirinale? Tra Nenni, Fanfani... Fanfani? Mi pare sia venuto solo una volta, a trovar un ricovero. Un attimo che squilla l'altro telefono. Ah, è di nuovo Taddei... Allora, novità? Macché. Lui mi dice di star calmo, che dalle carte non risulta mica un informatore. Chiacchiere, questo lo so anch'io. «Ma tu smentisci o ti pigli la responsabilità di confermare quel sacco di fandonie?», gli ho detto. Se ho incontrato Allavena era solo per aiutarlo a superare le ingiustizie patite nella carriera per colpa di De Lorenzo. Avrei fatto carte false, per aiutare un ex partigiano come Ezio Taddei. Lui smorza ma tergiversa: «Stai tranquillo, io sono un galantuomo, tu sei un galantuomo», dice. Ma questa storia ignobile ha da finire! □ Ma.Sa.

È convocata per martedì 15 gennaio 1991, alle ore 9.30, presso la Direzione del Pci, la riunione del coordinamento nazionale della mozione Rifondazione Comunista allargata a membri del Comitato centrale, Cng, Collegio dei Sindaci e parlamentari: bilancio della prima fase congressuale.

Orlando: «Delitto Mattarella? Ci furono complicità politiche»

ROMA. «Uscire dalla Dc è stato un atto di continuità con i miei valori, con il mio cammino. Restare ancora nella Dc avrebbe significato far credere ancora possibile riformare questo partito che è irrimediabile, come dice anche padre Sorge». Da Palermo, nell'undicesimo anniversario dell'assassinio di Pierantoni Mattarella, l'ex sindaco Leoluca Orlando torna a chiedere verità sui delitti politici, a partire dall'omicidio del presidente della regione siciliana. Oggi Orlando terrà le conclusioni di un convegno nazionale, organizzato dal «gruppo Daniele» sul tema «Istituzione-giustizia-democrazia» proprio per ricordare Mattarella, caduto sotto il piumone dei killer mafiosi il 6 gennaio del 1980, di stanza alla sua abitazione di via Libertà. Ma il leader della Rete ha anticipato ieri ai giornalisti alcuni dei temi che tratterà. «Le persone oneste - ha detto fra

l'altro parlando dei delitti di mafia - sanno che non era possibile uccidere Mattarella. La Torre e Insalaco senza avere complicità politiche. Però la coscienza della gente deve diventare verità giudiziaria. Ed è per questo che persone libere di tutta Italia sono qui per gridare basta al sistema d'impunità e basta al sistema politico che copre mafiosi e amici dei mafiosi. «Un sistema che consente - ha proseguito Orlando - a personaggi citati negli atti della commissione parlamentare Antimafia di svolgere ruoli di protagonisti dentro i partiti e dentro le istituzioni. Le stesse persone che vanno a braccetto con gli assassini di Mattarella, La Torre e Insalaco». Il convegno di Palermo era stato aperto dall'avvocato Alfredo Galasso, legale di parte civile della famiglia Dalla Chiesa nei maxi-processi, e deputato indipendente nell'Assemblea regionale della Sicilia.

l'omicidio Mattarella - ha detto fra l'altro Galasso - fu un omicidio emblematico, perché maturato in un contesto amministrativo-politico-criminale da «terzo livello», come scrissero anche i giudici nella sentenza ordinanza. «Ma perché - si è chiesto Galasso - i giudici non hanno indagato maggiormente verso quel movente politico che risulta incontestabile dagli atti?». Il giudice per le indagini preliminari di Palermo Giacomo Conte ha sostenuto che manca la volontà politica di far sì che le forze dell'ordine lavorino in maniera profonda contro mafia, «ndrangheta e camorra, e che solo alcuni giudici «hanno fatto quel che si deve, quali che siano le conseguenze, perché non tutta la magistratura riesce ad essere indipendente».

Al convegno ha preso parte anche padre Ennio Pintacuda. Il gesuita ha affermato tra l'altro che lo spazio per la ricerca della verità e della giustizia è complesso oggi in Italia da come si è messa la sinistra dc. Pintacuda ha poi ricordato le parole del magistrato Rocco Chinnici, anch'egli ucciso dalla mafia, nel 1983. «Mi disse - ha riportato Pintacuda - che non si sarebbe mai giunti alla verità se non fosse cambiato il sistema politico o almeno se non si opera la riforma della politica». Ieri pomeriggio i convegnisti hanno deposto una corona di fiori nel luogo in cui undici anni fa Pierantoni Mattarella venne trucidato dinanzi agli occhi della moglie e dei figli. Per l'omicidio sono incriminati i killer neri Giussa Fioravanti e Gilberto Cavallini; secondo l'accusa, avrebbero ucciso per rendere un favore al corleonese, che, di contro, avrebbero dovuto favorire la fuga dal carcere di Pierluigi Concutelli, a quel tempo detenuto all'Ucciardone.

Rinascita
Sul numero in edicola dal 14 gennaio
L'ultima settimana di pace?
Ancora pochi giorni e poi scade l'ultimatum: cosa spinge alla guerra e cosa no. E per il movimento pacifista c'è ancora uno spazio. Articoli e commenti di Norman Birnbaum, Giuseppe Nardulli, Patricia Lombroso
Europa Novanta. Il continente ritrovato
La cultura, la politica, le nuove tensioni e le speranze: una mappa per il terzo millennio. Articoli e opinioni di Alberto Asor Rosa, Severino Saccardi, Elvio Dal Bosco, Peter Glotz, Gian Enrico Rusconi, Laura Balbo, Mario Tronti, Max Gallo, Remo Bodei e Omar Calabrese
OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA
«PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE»
GLI ANNI 70: L'ITALIA E L'EUROPA VERSO LA GRANDE TRASFORMAZIONE
Introduzione: ANTONIO BASSOLINO
Relazioni di: ALBERTO ASOR ROSA
«Dal compromesso storico all'alternativa»
LEONARDO PAGGI
«Riformismo italiano e riformismo europeo»
Hanno sinora confermato la partecipazione: Pietro Barera, Maria Luisa Boccia, Franco Boffa, Mauro Callas, Paolo Carlini, Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Cofani, Massimo D'Alema, Biagio De Giovanni, Piero Di Siena, Vittorio Foa, Paul Ginsborg, Pietro Ingrao, Luigi Mascella, Adalberto Mirusci, Laura Pennacchi, Umberto Ranieri, Stefano Rodotà, Alfredo Ricalfini, Mario Telò, Bruno Trentin, Mario Tronti, Giuseppe Vacca.
9 GENNAIO 1991 ORE 10 - RESIDENZA DI RIPETTA - ROMA
MARTEDÌ 8 GENNAIO 1991 - ORE 9.30
Area Politiche Istituzionali del Pci
COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA
Stato della giustizia e politica dei diritti nella nuova fase politica e costituzionale
Presiede: Stefano RODOTÀ
Introduce: Francesco MACIS
Conclude: Cesare SALVI
Direzione Pci - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma